

FORUM DI BIOETICA

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

NEWSLETTER

N. 50

MARZO 2008

INDICE

PRINCIPI DI BIOETICA

Le Ragioni di un'Etica Laica di Cleto Antonini

DILEMMI ETICI

QUALITÀ DELLA VITA E CONVERSIONE ECOLOGICA di Paolo Rossi

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;
Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.
Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara

PRINCIPI DI BIOETICA

di

Cleto Antonini

LE RAGIONI DI UNA ETICA LAICA

Sullo sfondo della vicenda attuale di intolleranza di una certa area istituzionale dell'Università La Sapienza di Roma ad accogliere il Papa Benedetto XVI torna tutto il mio disappunto di studente di allora quando frequentavo quell'ateneo cui ho sempre creduto e riconosciuto il valore di promozione di un sapere universale, fondato sul dialogo e sulla tolleranza.

La mia vicenda personale e professionale di Medico è cresciuta nel tempo alla luce di quella stima e difficilmente riesce a condividere quanto accaduto se non come esempio di una parte marginale e strumentalizzata e che certamente non rende l'immagine di quanti operano e lavorano in quell'ateneo per favorire libertà di parola e di coscienza.

Il panorama italiano: la necessità culturale e politica di un modello laico in contrapposizione a scelte di tipo confessionale.

L'evoluzione in Italia di un "pensiero laico" in ambito sociale, politico, come nelle questioni che riguardano le scelte di vita per ciò che concerne l'agire in campo medico e scientifico ha preso sviluppo, più che altrove, come interfaccia dell'identità culturale cattolica che ha sempre rappresentato la radice ideologica nazionale, con la variante anglosassone e del nord America, dove il contributo del pragmatismo logico, sulla spinta derivata dall'applicazione della filosofia analitica ha promosso nuovi orientamenti e applicazioni in campo culturale, etico e giuridico.

La stessa condizione è rilevabile anche in Bioetica: questa scienza di recente sviluppo con un campo epistemologico proprio, il cui campo d'interesse è posto sulle relazioni che intercorrono tra le scelte di natura etica dettate dai valori della vita e le nuove opportunità offerte dalla scienza.

Il nodo interpretativo nasce dalla valutazione se la scienza possa essere autoreferenziale o giustificata da un agire che trova le ragioni all'interno del suo stesso sapere, oppure abbia necessità di essere interpretata dalla condotta etica. L'incapacità di mettere in relazione la proposta tecnologica, asseverata alla logica della ragione, col bene capace di donare all'uomo: il *finis operantis*, fa erroneamente concepire la scienza non più libera di applicarsi su un proprio progetto di studio, perché necessariamente fa intravedere una valenza etica.

Scarpelli asseriva che l'interesse della bioetica in Italia è venuto prima di tutto da interessi laici del pensiero filosofico e che la cultura cattolica solo più recentemente si sia interessata di questo campo, perciò promuoveva come necessario un confronto ampio, aperto, leale e argomentativo tra le due posizioni.

Il problema della bioetica è quello dell'inquadramento della tecnica, che nella sua cieca crescita sembrerebbe erodere ogni valore umano e privare di senso

l'esistenza umana. Se l'interpretazione è questa, sua conseguenza è la ovvia diffidenza del mondo scientifico che male interpreta anche la posizione (dogmatica) della Chiesa, soprattutto quando ricorre al contributo precipuo di fede e ragione derivativo della natura unitaria e ontologica della persona, rispetto alle tesi di posizione "laica" che, invece, giustificano il limite dell'intervento scientifico solamente all'interno di una prospettiva metafisica basata sul diritto naturale.

Scarpelli ha difeso la concezione di bioetica come campo applicativo libero e razionale, teso a tutelare e a garantire la libertà degli individui: posizione riconosciuta in ambito mondiale dove la bioetica è manifestatamente laica..

"Essere liberi non è solamente una questione di metodo: argomentare con spirito critico, con atteggiamento di ricerca e disponibilità al confronto indipendentemente da assunti religiosi, teorici e ideologici, ma anche di contenuto: è laico chi ragiona etsi deus non daretur. Questo non implica l'essere agnostico o ateo, ma solamente l'esclusione di premesse metafisiche e religiose che pretendano di valere per tutti, così facendo il laico può anche avere un credo confessionale".

Non si comprende poi, come questo possa essere, operando sul metodo che sia avulso dall'identità di fede che lo descrive. Forse è questa la dicotomia che si riscontra nei cattolici che partecipano alla vita pubblica senza essere testimoni di fede, perché coltivata solo nella sfera privata. Alla stessa stregua il mondo laico chiede alla Chiesa di non intervenire su questioni di vita civile, perché è inopportuna l'indicazione del Magistero nella formazione della coscienza dei non credenti, in una società pluralista.

Una deriva del mondo occidentale attuale è di non essere più capace di vivere una fede religiosa manifesta, a fronte anche delle molte testimonianze di martiri nelle missioni, al contrario del mondo islamico che ostenta e manifesta una certa facilità di rendere pubblica la propria rappresentazione di fede, dove, proprio in politica sembra essere la matrice dell'integralismo fondamentalista capace di generare violenza, intolleranza e cieca strumentalizzazione.

Ciò è contrario al senso della religione, ovvero aprirsi alla verità, quella rivelata e farlo con la libertà di chi accoglie questo messaggio col desiderio di costruire una pienezza di vita, una esistenza giustificata, scopo che la ragione coglie a completamento della dimensione pratica e attuale in ordine allo stesso significato che la trascende.

La posizione laica si trova spesso a sacrificare anche il contributo derivato dalla metafisica, oltre ovviamente quello derivato dalla teologia rivelata, non riconoscendo più le legittimi pretese della ragione, dove solo la posizione dei singoli individui è criterio di scelta in ambito etico. La rivelazione è mero oggetto di fede, evitare la metafisica significa precludersi che molte verità di fede possano essere in armoniosa corrispondenza con le verità metafisiche. Dunque la rivelazione cristiana non può essere intesa solo come fatto privato, ma al contrario aspira a valere per tutti gli uomini in forza del contenuto metafisico del mondo individuato dalla ragione.

Ricordando il discorso di Benedetto XVI alla Sapienza mai pronunciato (dal quotidiano Il Foglio del 16/1/2008): *"varie cose dette dai teologi nel corso della storia o tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali sono state dimostrate*

false. Ma, nello stesso tempo la storia dei Santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola perciò anche una istanza per la ragione pubblica. Certo ciò è possibile solo all'interno della fede e non può e non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali la fede è inaccessibile. Perciò il messaggio di fede cristiana per dirla con Rawls non è una "comprehensive religious doctrine" ma forza purificatrice della ragione stessa, aiuto nella comprensione e nella ricerca della verità"

Esistono diverse prospettive metafisiche derivate da fedi religiose diverse, la ragione non può derivare quale è l'unica vera metafisica su cui fondare la verità in materia di fede e di morale. Questa nozione di laicità di Scarpelli non è affatto antireligiosa, al contrario implica il riconoscimento di un pluralismo religioso che in Italia è meno evidente che altrove. Così il principio di tolleranza di vivere un valore prioritario, attraverso il rispetto delle diverse opzioni morali garantisce l'autonomia individuale e la pacifica convivenza sociale, anzi è la base per la crescita della coscienza civile di un paese. Ciò che non è stato nelle premesse del cartello dei firmatari che non hanno accolto il Papa alla Sapienza, fortunatamente di diverso parere è il modo politico, culturale e sociale e dell'informazione che ha preso le distanze già col programma serale di Porta a Porta del suo direttore Bruno Vespa, del 16/1/2008, dove Ferrara, direttore del Foglio ha individuato nella vicenda una forte protesta di anticlericalismo senza contenuto che nega l'espressione di posizioni differenti.

Mentre l'On. Buttiglione, nella stessa intervista, affermava che *la presenza cattolica nel mondo delle istituzioni di governo viene considerata come intransigente e dogmatica anziché essere espressione di laicità. C'è un laicismo in Italia che è convinto di avere in mano la verità e che considera la filosofia e la teologia accessorie.* Ogni qualvolta viene negato a qualcuno il diritto alla parola: diritto sancito e difeso costituzionalmente come base per l'affermazione dell'identità della persona nel suo ruolo vitale complementare alla società, si nega la libertà di crescita democratica e si offendono valori di quella identità sociale comunitaria.

I laici dovrebbero ancora porre attenzione a sviluppare l'impegno di ricercare le valide argomentazioni che sono sempre state il luogo della tolleranza, della pace religiosa e della libertà di coscienza.

In politica paradigmatico è il significato di Stato non confessionale, che è ugualmente attento a promuovere il contenuto derivato da differenti confessioni, perché solo attraverso di esse sviluppa l'identità ed il collante delle comunità partecipate attorno alla fede.

Pensandola con Benedetto Croce: *il pensiero ateo è connaturato alla modernità di rappresentare la visione dell'uomo attraverso l'autonomia dell'intelletto e della volontà, frutto del proprio determinismo, senza che limite alcuno possa essere posto al di fuori del proprio senso critico, originato da un principio cognitivo di verifica.* Questa concezione, derivata da una filosofia positivista di stampo materialista propria dell'800, ha contribuito a distruggere la visione cosmica di un ordine naturale del mondo, da cui deriva l'armonia del creato, cui anche l'uomo fa parte e risponde alle sue leggi, che sono poi quelle

che egli scopre autonomamente e in libertà, in virtù della domanda posta alla propria coscienza.

Non è l'asservimento a una legge biologica che diviene per l'uomo normativa, ma l'interpretazione attraverso la ragione della natura umana alla luce del significato capace di infondere senso a una esistenza. L'apologia del laicismo ha a che fare con la cultura moderna in quanto propone di vivere una prospettiva e valori puramente umani e mondani, rinunciando a una loro ulteriore significazione, secondo una visione spirituale e trascendentale.

È l'umanesimo proprio dei protagonisti di Camus, cui si riconoscono le qualità morali come l'onestà, l'operosità, la filantropia, però vissute all'interno della sola dimensione terrena, senza capacità di interpretazione e di significato spirituale.

Nella concezione nichilista la mancanza di Dio lecita ogni comportamento umano, perché solamente Lui è giudice imparziale cui tutto è giustificato. Questa applicazione appare distorta quando vengono attribuite al laicismo le conseguenze sociali derivate dalle scelte che comportano il conseguimento del solo piacere soggettivo, l'idolatria del potere, del denaro o altro. Lo stesso potremmo dire dei falsi predicatori, delle scelte ecclesiali nella storia della Chiesa, ma ciò ci porterebbe lontano fugando la questione del problema: *lo sforzo di leggere l'umanità dentro noi stessi è prerogativa solamente laica?*

Certamente no e su questo punto potremmo tra tutti richiamare l'insegnamento della Scolastica, di S. Tommaso, di S. Agostino, esempi pregnanti, dove lo sguardo "in intimo meo", come nelle Confessioni, è l'introspezione luminosa dello specchio della coscienza che riflette l'immagine del Creatore.

Certamente, la fede corrobora e sostiene la ragione, anzi per dirla con Papa J. Ratzinger questo è un compito precipuo, ma per un non credente la posizione diviene più difficile quando sollecitato dalla domanda se la morale religiosa o giudizi etici religiosamente fondati possano costituire le premesse di valore condivisi nelle scelte in ambito pubblico.

In linea di principio, questa tesi non è sostenibile, perché le credenze religiose sono molteplici e difficile è dimostrare la verità di una religione che supporti un discorso intersoggettivo. Ma in realtà la fede religiosa, che attinge alla verità della natura umana, non strumentalizzata da scelte ideologiche, produce una singolare esperienza individuale ricca di grazia che è capace di un energico potere decisionale quando affronta i temi attuali di politica sociale, come la famiglia, l'educazione scolastica, la contraccezione, l'aborto, etc.

Tornando al discorso di Papa Ratzinger su cosa è la ragione? Come può un'affermazione, soprattutto una norma morale dimostrarsi ragionevole e cita nuovamente John Rawls – che pur negando alle religioni il carattere della ragione "pubblica" vede un criterio in questa ragionevolezza nel fatto che *simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata che nel corso dei tempi hanno sviluppato argomentazioni sufficientemente buoni a sostegno della dottrina stessa.... E il fondo storico dell'umana sapienza sono un segno della ragionevolezza e un segno del suo perdurante significato.*

A questo punto è diretto anche il discorso del Papa nella lettera Magistrale di Ratisbona, dove afferma innanzitutto che la violenza è in contrasto con la

natura di Dio e la natura dell'anima e ciò sollecita il pensiero moderno a vedere nella comprensione di Dio e nell'apporto concreto della religione che chi agisce contro ragione sia in contraddizione con la natura di Dio.

Questa concezione è maturata prima nella tradizione ellenica ed ebraica, poi col concetto di Logos "ragione e parola" si è sviluppato all'interno della tradizione dell'antico come del nuovo testamento e solo poi recepita dal cristianesimo che ha sancito l'incontro tra fede e ragione, tra l'autentico illuminismo e la religione, che ha portato a dire che *non agire con il "Logos" è contrario alla natura di Dio*. La corruzione di questo ordine, di origine ellenica è iniziato in epoca moderna, dove già la fede non appare più come parola vivente e storica, che fa dire a Paolo (Rm. 12,1) - il culto cristiano concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione -, ma la fede diviene elemento inserito nella struttura di un sistema filosofico, quindi occorre liberare il pensiero per far spazio alla fede - Kant - ancorandola alla sola ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà.

Un altro cardine della caduta del concetto ellenico originario, è derivato dagli studi teologici del XX secolo che fanno riferimento al pensiero di Adolf Von Harnak che ripropone il ritorno a Gesù, modello di uomo semplice, prima ancora di ancorarlo a tutte le teologizzazioni, Egli viene rappresentato come un Padre del messaggio morale umanitario, ripresentandolo in armonia con la ragione moderna e liberandolo soprattutto di considerazioni teologiche essenziali, come la divinità di Cristo e la Trinità.

C'è nel sottofondo la autolimitazione moderna della ragione con la proposta naturale di questo messaggio, come se fosse posto il vaglio di una teologia razionale rappresentata come disciplina scientifica.

È l'uomo stesso che subisce una riduzione, perché l'indagine scientifica non sa rispondere a domande metafisiche sul "da dove", "verso dove". Gli interrogativi della religione e dell'ethos non trovando spazio nella comune ragione descritta della scienza si spostano nell'ambito soggettivo.

"Punto di comprensione tra scienza e fede può essere riscoperto ripartendo dall'ethos della scientificità che è volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento di obbedienza che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Si tratta di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa.

I nuovi dilemmi posti dal mondo attuale possono essere superati solo se la ragione e la fede si ritrovano unite in modo nuovo, se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento e dischiudiamo ad essa tutta la sua ampiezza".

"Il mondo occidentale crede che solo la ragione positiva e le forme di filosofia da essa derivate siano universali". Ma le culture più profondamente religiose vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle convinzioni più intime e pertanto una ragione che respinge la religione nell'ambito della sottocultura è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture".

Dr. Cleto Antonini; e-mail: cletoant@tiscali.it

Per approfondire:

J.Ratzinger. Lezione Magistrale all'Università di Ratisbona Settembre 2006

J.Ratzinger. Discorso all'Università La Sapienza di Roma. Nel quotidiano Il Foglio del 16/1/2008

Vittorio Possenti. Le ragioni della Laicità. Rubbettino Ed 2007

Vittorio Possenti. Religione e vita sociale. Armando Editore, 2001

Cataldo Zuccaro. Bioetica e valori nel postmoderno. Queriniana Ed. Brescia 2003

Hans Kung. Perché un'etica mondiale. Queriniana Ed. Brascia 2004

Luigi Negri. Per un umanesimo del terzo millennio. Ares Ed. Milano 2007

Italo Vaccarini, F. Marzano, F. Botteri. Gli assoluti morali nell'epoca del pluralismo. San Paolo Ed. Cinisello Balsamo, 2001

Uberto Scarpelli. Bioetica laica. Baldini & Castaldi, Milano 1998



DILEMMI ETICI

QUALITÀ DELLA VITA E CONVERSIONE ECOLOGICA

1. La balla demografica

Tutta la burocrazia delle Nazioni Unite si è mobilitata, negli ultimi decenni, con gravissime responsabilità, per spiegare al mondo che si era sull'orlo del collasso demografico, che lo sviluppo era messo in discussione, che le risorse, di questo passo, non sarebbero bastate per tutti gli abitati della terra. Tutte balle. Nel 2002, le Nazioni Unite convocarono una riunione di esperti sul tema demografico, che portò a queste conclusioni: "con delle implicazioni enormi la Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite prevede che la fecondità futura dei Paesi in via di sviluppo cadrà al di sotto della media di due figli per famiglia". Le "implicazioni enormi" sono che per il 2050, l'80% della popolazione mondiale non avrà abbastanza figli per il ricambio generazionale, il che condurrà ad un rapido declino demografico. Così, la prima pagina del New York Times annunciò con stupore, all'indomani della riunione, che gli esperti erano convinti che ci saranno 600 milioni di persone in meno del previsto in India nel 2100 e così via per il mondo. Durante quella riunione del 2002, gli esperti delle Nazioni Unite ammisero che dal 1970 *hanno gonfiato sistematicamente le loro previsioni demografiche per il futuro*. E' noto, d'altra parte, che i paesi industrializzati erano già al di sotto dei due figli per coppia dagli anni settanta ed è solo l'immigrazione che ha posticipato il crollo demografico in zone come l'Europa Occidentale. Con l'eccezione fatta per alcuni Paesi sub-sahariani, dove la fertilità è alta, ma dove la diffusione dell'Aids sta falciando le popolazioni, il mondo è già al di sotto di due figli per

donna o lo sarà in breve tempo. Il tasso mondiale di fecondità si trova ora all'incirca a 2.7 figli per donna. La crescita zero si raggiunge con 2,1 figli per donna. Una domanda, quindi, s'impone: tutti i miliardi di dollari spesi per il controllo della popolazione, tutte le vite umane distrutte con l'aborto, e con le campagne di sterilizzazione dal Perù all'India, che hanno sterilizzato centosessantamila milioni di donne secondo le ultime stime a disposizione (e in molti casi anche ucciso), a quale logica appartenevano?

2. Il cancro del pianeta

La spinta verso l'*eugenetica* cui assistiamo quotidianamente induce una logica distorta in cui il valore della vita è condizionato a garanzie di efficienza e di benessere. Scegliere le caratteristiche genetiche o eliminare i morenti sono comportamenti che rispondono a questa logica, e indicano sempre in fondo la volontà di dominio assoluto dell'uomo sulla natura e sulla storia. Così l'uomo – negata orgogliosamente la realtà – non sa più quale sia il suo posto nel mondo. Perde cioè l'orientamento e l'equilibrio che gli consentono di comprendersi come saggio amministratore del creato (l'universo è affidato alla signoria e alla responsabilità dell'uomo) e non come padrone della vita e della morte, o al contrario come parte insignificante dell'ambiente, o infine come «*cancro del pianeta*». L'idea che sia l'uomo la fonte del male e del bene nasce per deformazione dal fatto – ineccepibile – che solo l'uomo, fra gli esseri terrestri, è dotato di un'intelligenza e una libertà che gli permettono di dirigere la volontà al bene ma anche di piegarsi al male, al peccato. Da tale deformazione seguono due atteggiamenti apparentemente contraddittori, che coesistono nelle teorie bioetiche inclini alla «cultura della morte»: la sopravvalutazione dell'ambiente naturale (*etiche della terra*), che non avrebbe bisogno dell'uomo per mantenere il proprio equilibrio, anzi, sarebbe da questo ostacolato, per cui la terra andrebbe liberata dall'ingerenza tecnologica umana; e la sopravvalutazione della responsabilità dell'uomo nei confronti della natura, per cui sarebbe lecito utilizzare la tecnologia per modificare profondamente se stesso, la sua storia, il suo DNA, il suo venire all'esistenza e il suo morire.

3. Il Global Warming

Il pensatoio americano HEARTLAND INSTITUTE (Chicago, Illinois), assieme a una coalizione di 52 think tank tra cui l'Istituto Bruno Leoni, ha promosso la "2008 International Conference on Climate Change", tenutasi il 2-4 Marzo al Marriott New York Marquis Hotel.

Centinaia di scienziati, economisti, e esperti politici da tutto il mondo si sono riuniti per richiamare l'attenzione sul diffuso *dissenso* nella comunità scientifica internazionale al presunto "consensus" che il moderno riscaldamento sia principalmente causato dall'uomo perciò detto 'antropogenico' e sia una causa di crisi. Questa teoria è sostenuta dalla Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Intergovernmental Panel on Climate Change = IPCC), un'agenzia sponsorizzata dalle Nazioni Unite, più politica che scientifica, che è

'pre-programmata' ¹ per produrre resoconti a sostegno dell'ipotesi del riscaldamento antropogenico e del controllo dei gas serra, come immaginato nel protocollo di Kyoto sul Clima Globale, che si è rivelato uno strumento del tutto inefficace ed economicamente dannoso. Ne sono la prova le fughe in avanti enunciate nella conferenza di Bali.

Oltre cento oratori si sono succeduti all'International conference on climate change. Joe Bast, presidente dell'Heartland, ha inaugurato i lavori con una provocatoria, e liberatoria, domanda retorica: "Il riscaldamento globale non è una crisi. Riuscite a sentirci, adesso?". L'interrogativo è rivolto ai professionisti del "clima che cambia", i quali fondano l'intera loro argomentazione, e le conseguenti richieste di policy, sull'esistenza di un asserito consenso scientifico, economico e politico sulla necessità di prendere contromisure. "Questo consenso, gli fa eco il collega James Taylor, non esiste. In questa sala sono presenti cinquecento persone provenienti da decine di Paesi, sono rappresentate dozzine di università, ci sono economisti e scienziati. Secondo noi, il global warming non è in alcun modo un problema". Perché, come spiega bene il climatologo Pat Michaels del Cato Institute, "il global warming non è una priorità e non c'è verso che possa diventarlo" per il semplice fatto che, se pure si dimostrasse che le temperature medie globali stanno aumentando da qualche decennio a questa parte, tali incrementi sono talmente irrisori da non poter costituire un problema né oggi né domani. A quantificarli è proprio Yuri Izrael, direttore del dipartimento di Climatologia globale ed ecologia dell'Accademia Russa delle scienze e anche vice presidente dell'Ipcc, l'agenzia dell'ONU sui cambiamenti climatici: "In realtà - spiega lo scienziato, principale consigliere scientifico del presidente russo, Vladimir Putin - le temperature non sono cresciute che di 0,74 gradi centigradi nell'ultimo secolo e - non esistono elementi che indichino una sostanziale variazione del trend". C'è chi mette in questione il fatto stesso che faccia anche soltanto un po' più caldo di prima. Ross McKittrick, che insegna Economia dell'ambiente, all'Università di Guelph, in Canada, e assieme a Stephen McIntyre ha demolito il grafico "a mazza da hockey" che è la colonna portante delle tesi dell'Ipcc, è tra questi: "Spesso le rilevazioni delle temperature sono viziate dalla vicinanza delle centraline ai centri più densamente popolati o agli aeroporti. Vicino, insomma, alle principali fonti di calore. Gli studi che dimostrano come gli elementi non climatici sono

¹ Lo dimostrano i suoi resoconti: Il Sommario Ipcc 1990 ignorava completamente i dati registrati dal satellite, poiché non evidenziavano alcun riscaldamento. Il rapporto Ipcc 1995 era notorio per le notevoli alterazioni apportate al testo *dopo* che era stato approvato dagli scienziati – al fine di comunicare l'impressione di una influenza umana sulle variazioni climatiche. Il rapporto Ipcc 2001 affermava un 'riscaldamento inusuale' del ventesimo secolo basato sul grafico 'mazza da hockey' che ora è considerato errato. L'ultimo rapporto Ipcc, pubblicato nel 2007, ha completamente cancellato gli interventi climatici causati dall'attività solare (descritti nella newsletter n. 49), che invece superano verosimilmente qualunque influenza umana.

l'elemento che più d'ogni altro porta alla distorsione dei trend termici e, di conseguenza, al pregiudizio per cui staremmo vivendo un fenomeno di riscaldamento globale. I trend 'ripuliti' non mostrano infatti nessun incremento particolare delle temperature".

La questione più importante sostenuta dall'Ipcc è l'affermazione secondo cui "la maggior parte dell'aumento delle temperature medie globali rilevate nella seconda metà del secolo passato è *molto probabilmente* dovuto all'incremento nelle concentrazioni dei gas serra prodotti dalle attività dell'uomo (antropogenici)." In una recentissimo libro, gli scienziati del Gruppo Internazionale Non Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (NIPCC),² hanno documentato tutti i dati scientifici concernenti le vere cause delle variazioni climatiche e dimostrato le falsità dell'agenzia dell'ONU. Il libro, edito dal S. Fred Singer³ alla cui stesura hanno partecipato 23 scienziati di vari Paesi, per l'Italia Franco Battaglia -Docente di Chimica Ambientale all'Università di Modena, Vice Presidente Associazione Galileo 2001. Questo rapporto è generato dalla preoccupazione che il Gruppo Intergovernativo dell'ONU sta provocando una paura irrazionale del riscaldamento globale fondato su una scienza incompleta e falsa. Infatti la propaganda del riscaldamento globale ha provocato: 1. richieste di standards di efficienza irrealistici per le automobili; 2. la costruzione di centrali per la produzione di energia fotovoltaica (solare) ed eolica (vento) antieconomiche, di scarsissimo rendimento in potenza, deturpanti l'ambiente naturale; 3. instaurazione di grandi strutture per la produzione non economica di bio-carburanti quali etanolo da granturco, 4. requisiti perché le compagnie elettriche acquistino potenza a caro prezzo dalle così dette sorgenti di energia 'rinnovabile'; 5. pianificazioni per sequestrare, con spese considerevoli, l'anidride carbonica emessa dagli impianti di energia elettrica; 6. ridurre i gas serra è futile e costoso. Mentre non vi è assolutamente niente di errato nelle iniziative volte ad incrementare l'efficienza energetica o a diversificare le sorgenti di energia, esse però non possono essere giustificate come un mezzo realistico per il controllo del clima. Inoltre, sono state sviluppate politiche che cercano di nascondere l'enorme costo dei controlli dei gas serra, presentandolo come commercio mascherato e, un Sistema di Sviluppo Pulito, teso a sostituire il carbone, e simili truffe che arricchiscono i pochi a spese di tutti noi, con il maggior danno per i Paesi più a basso reddito e per le classi povere dei Paesi più sviluppati.

4. Livelli ed Effetti dell'Anidride Carbonica in 600 milioni di anni.

² Il progetto NIPCC fu ideato e diretto dal Dr. S. Fred Singer: Professore emerito di scienze dell'ambiente nella Università della Virginia. Presidente del Progetto Scienza e Politica Ambientale. Distinguished Research Professor, della George Mason University.

³ S. Fred Singer: Nature, Not Human Activity, Rules the Climate, Science and Environmental Policy Project / Published by THE HEARTLAND INSTITUTE Chicago, Illinois 60603 U.S.A. © 2008

Una estesa dotta letteratura, di cui traggio alcuni accenni dal libro già citato di Fred Singer e coll⁽³⁾, documenta il fatto che gli incrementi in CO₂ producono molti cambiamenti che si sono dimostrati benefici.⁴ È stato possibile ricostruire la concentrazione della CO₂ nell'atmosfera nel passato geologico, di 600 milioni di anni denominato l'eone fanerozoico. È l'eone corrente, iniziato, quando diversi animali a guscio duro, probabilmente antenati degli attuali molluschi, apparvero per la prima volta; è una suddivisione della scala dei tempi geologici durante la quale è esistita (ed esiste) abbondante vita animale. I livelli di CO₂ sono stati molte volte più elevati 200 milioni di anni fa di quelli registrati nella nostra epoca, ed hanno supportato flora e fauna molto floride. Nel fanerozoico si sono avuti l'evoluzione e lo sviluppo di un gran numero di animali; l'evoluzione e lo sviluppo delle piante terrestri; lo sviluppo di piante complesse; l'evoluzione dei pesci; la comparsa di animali terrestri; e infine l'origine e lo sviluppo della fauna moderna (e dell'*Homo sapiens*). Le Piante usano CO₂ per produrre la materia organica con la quale costruire i loro tessuti. Concentrazioni più elevate di CO₂ nell'aria permettono alle piante di crescere più grosse, produrre un numero maggiore di rami e foglie e di espandere le loro radici e produrre più fiori e frutti⁵. Esperimenti di laboratorio hanno dimostrato che un incremento nell'atmosfera in CO₂ di 300 ppm tipicamente aumenta la produttività della maggior parte delle piante erbacee di circa un terzo⁶, e delle piante della foresta del 48 per cento.⁷

5. Problemi che si pongono nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente

Alle origini di tali problemi si può ravvisare la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose da parte dell'uomo, un uomo incurante di quelle considerazioni di ordine morale che devono invece contraddistinguere ogni attività umana. La tendenza allo sfruttamento « *sconsiderato* » delle risorse del creato è il risultato di un lungo processo storico e culturale e l'epoca moderna ha registrato una crescente capacità d'intervento trasformativo da parte dell'uomo. L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo, ed è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa". A causa dei potenti mezzi di trasformazione offerti dalla civiltà tecnologica, sembra talora che l'equilibrio uomo-ambiente abbia raggiunto un punto critico. Un simile atteggiamento non deriva dalla ricerca

⁴ Berner, R.A. 1997. The rise of plants and their effect on weathering and atmospheric CO₂. *Science* 276: 544-545.

Berner, R.A., and Z. Kothavala 2001. GEOCARB III: A revised model of atmospheric CO₂ over phanerozoic time. *Am. J. Sci.* 301(2): 182-204.

⁵ Idso, S.B. 1989. *Carbon Dioxide: Friend or Foe?* IBR Press, Tempe, AZ.

⁶ 1 Kimball, B.A. 1983. Carbon dioxide and agricultural yield: An assemblage and analysis of 770 prior observations. U.S. Water Conservation Laboratory, Phoenix, AZ. 2 Idso, K.E. 1992. Plant responses to rising levels of carbon dioxide: A compilation and analysis of the results of a decade of international research into the direct biological effects of atmospheric CO₂ enrichment. *Climatological Publications Scientific Paper #23*, Office of Climatology, Arizona State University, Tempe, AZ.

⁷ Wullschleger, S.D., Norby, R.J. and Gunderson, C.A. 1997. Forest trees and their response to atmospheric CO₂ enrichment: A compilation of results. In: *Advances in Carbon Dioxide Effects Research* (eds Allen, L.H. et al.), pp. 79-100. American Society of Agronomy, Madison, WI.

scientifico e tecnologico, ma da un'ideologia scienziata e tecnocratica che tende a condizionarla. La scienza e la tecnica, con il loro progresso, non eliminano il bisogno di trascendenza e non sono di per sé causa della secolarizzazione esasperata che conduce al nichilismo; mentre avanzano nel loro cammino, esse suscitano domande circa il loro senso e fanno crescere la necessità di rispettare la dimensione trascendente della persona umana e della stessa creazione. Una corretta concezione dell'ambiente, mentre da una parte non può ridurre la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana. In quest'ultimo caso, si arriva al punto di divinizzare la natura o la terra, come si può facilmente riscontrare in alcuni movimenti ecologisti che chiedono di dare un profilo istituzionale internazionalmente garantito alle loro concezioni.⁸ La celebrazione della Giornata per la salvaguardia del creato (13/02/2008)⁹ ha rappresentato un'occasione per riflettere sulla vocazione della famiglia umana, in quella casa comune che è la Terra. Davvero il pianeta è la casa che ci è donata, perché la abitiamo responsabilmente, custodendone la vivibilità anche per le prossime generazioni. È un dovere richiamato con forza da Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2008*: "dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo come criterio orientatore il bene di tutti" (n. 7). È un impegno che ci rimanda a San Francesco d'Assisi e alla lode da lui rivolta al Creatore per "sora nostra madre terra", che tutti ci sostiene". Sappiamo bene, però, che oggi la Terra è minacciata da un degrado ambientale di vasta portata, in cui l'eccessivo sfruttamento di risorse anche fondamentali – a partire da quelle energetiche – si intreccia con varie forme di inquinamento. Spesso tali dinamiche colpiscono anzitutto i soggetti più disagiati, che sono meno in grado di difendersi dalle loro conseguenze. Non è certo un caso che numerosi conflitti che agitano le diverse aree del pianeta presentino – in misura più o meno grande – una componente ambientale. Emerge dalla questione ambientale una triplice esigenza di giustizia: verso le future generazioni, verso i poveri, verso il mondo intero. Un forte appello si leva verso le comunità che riconoscono nel Dio della Scrittura la sorgente di ogni giustizia: è un impegno a cui esse devono fare responsabilmente fronte. Siamo consapevoli che tale situazione dipende da numerosi fattori storici e culturali: tuttavia, essa è indubbiamente collegata a comportamenti e stili di vita ormai tipici dei Paesi più industrializzati e che gradualmente si stanno diffondendo anche in altre aree. Si tratta della cosiddetta "società dei consumi", espressione che sta a indicare un sistema economico che, più che a soddisfare bisogni vitali, mira a suscitare e

⁸ Compendio Dottrina Sociale della Chiesa n. 461-463

⁹ Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

incentivare il desiderio di beni diversi e sempre nuovi. Molti vedono in tale dinamica un segno di benessere, che arricchisce le esistenze di coloro che ne beneficiano. È innegabile, però, che il suo impatto ambientale sta diventando insopportabile per il pianeta e per l'umanità che lo abita, imponendone il ripensamento radicale. Occorre, infatti, un nuovo stile di sobrietà, capace di conciliare una buona qualità della vita con la riduzione del consumo di ambiente, assicurando così un'esistenza dignitosa anche ai più poveri e alle generazioni future. È il richiamo formulato dal Santo Padre in occasione della Solennità dell'Epifania 2008: c'è bisogno di una speranza grande che faccia "preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi ed alla miseria di molti"; solo "adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle risorse, sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile".

Si apre qui uno spazio importante per la 'dimensione educativa', che oggi deve esprimersi anche nella capacità di formare a comportamenti sostenibili. Si tratta, in particolare, di ridurre quei consumi che non sono realmente necessari e di imparare a soddisfare in modo ragionevole i bisogni essenziali della vita individuale e sociale. In questa direzione, sarà possibile valorizzare in forme nuove quella tradizione di essenzialità che caratterizza tante comunità religiose, facendola diventare pratica quotidiana per tutte le realtà cristiane. È pure necessario promuovere un'attenzione per tutti quegli accorgimenti per la riduzione dell'impatto ambientale messi a disposizione dalla scienza e dalla tecnica, in campi quali la mobilità, il riscaldamento e l'illuminazione.

Prof. Paolo Rossi; e-mail: paolo.rossi1927@gmail.com

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione. La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui sotto specificato.

indirizzo per la corrispondenza:

paolo.rossi1927@gmail.com

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito: www.foliacardiologica

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo riportato per la corrispondenza
